



FESTIVAL Pop economix, il futuro è nel tempo lungo. Oggi inaugurazione a Padova

ERNESTO MILANESI

■ Upcycling è creatività: si apre così stasera (ore 19) in piazza Gasparotto l'Elefante Festival del tempo lungo che fino al 25 giugno propone a Padova passeggiate urbane, audioscolti, tavole rotonde, aperitivi, installazioni, proiezioni.

È promosso dall'associazione Pop Economix, nata nel 2013 con lo spettacolo sulla cri-

si generata dal crack Lehman Bros (380 repliche in giro per l'Italia). Ma conta sulla collaborazione del Laboratorio dell'inchiesta economica e sociale, delle coop Spazi Padovani e E.S.T./Co+, di Officine Arte Teatro e delle associazioni «La Mente Comune», «L'Osteria Volante», «Vite in Viaggio» e «Studenti universitari Padova».

In cartellone 14 appuntamenti tesi a superare il tempo

«puntillistico», come lo ha definito Zygmunt Bauman, quello che brucia tutto nell'istante e nega la memoria e la fiducia nel futuro.

«Proponiamo alla città un confronto su temi che incrociano la prospettiva che ci sembra cruciale», anticipa Nadia Lambiase, presidente di Pop Economix e direttrice del Festival, «Sono ormai al centro dell'interesse anche dell'Ue e del Forum di Davos. L'economia circolare è caratterizzata dalla creazione di beni e servizi senza la produzione di rifiuti. Quindi è capace di trasformare ogni prodotto a fine ciclo in risorsa, perché ricic-

labile o biodegradabile».

Non solo. Ci si preoccupa della terra come «ritorno al futuro» delle nuove generazioni in cerca di lavoro, ma anche come «rigenerazione» della cementificazione degli ultimi vent'anni. E domani sera nel ristorante bio Ca' Sana viene presentata l'inchiesta degli studenti del liceo Fuà Fusinato-Marchesi con il contributo dell'antropologa Elena Apostoli Cappello e di Valentina Chiesura dell'azienda agricola Le Terre del Fiume. A seguire la proiezione del documentario «I giganti della montagna» di Silvia Berretta, premiato al Working Title Film Festi-

val di Vicenza. Sabato alle ore 17 nel parco La Fenice di Lungargine Rovetta è in programma «Terra: torneranno i prati?» con il progetto di sei fotografi veneti e il convegno con Gianni Belloni, giornalista del Lies, e Giorgio Conti, professore di Ca' Foscari che cura l'Archivio della Sostenibilità.

L'Elefante Festival del tempo lungo riparte con il «secondo tempo» da giovedì 22 giugno, sempre all'insegna di una visione alternativa del futuro prossimo. Tutto il programma e le informazioni sulle prenotazioni degli spettacoli nel sito Internet www.elefantefestival.it

I mille fiori sbocciati del municipalismo

Si è concluso l'incontro internazionale «Fearless Cities»

BEPPE CACCIA

■ Migliaia di persone, inquilini, sfrattati e senza casa nelle strade di Barcellona sabato pomeriggio, organizzati dalla PAH e dal nuovo «Sindacato degli affittuari», per ribadire che «la città non si vende»; la riapertura dello scontro istituzionale sul referendum, autoconvocato per ottobre, per l'indipendenza della Catalogna; la vigilia della discussione della mozione di sfiducia al governo Rajoy, costruita «dal basso» da Unidos Podemos nel parlamento di Madrid: è stata questa la vivace cornice sociale e politica esterna, in cui si è inserito lo scorso fine settimana a Barcellona il meeting Fearless Cities. Uno straordinario successo di partecipazione, con oltre settecento ospiti internazionali provenienti da quaranta differenti Paesi e più di centottanta «città senza paura», ha riempito tre intensi giorni d'incontri pubblici, workshop, riunioni informali, che hanno iniziato a tessere una più fitta trama di relazioni.

DA SOTTOLINEARE il fatto che l'appuntamento lanciato da *Barcelona en Comú* abbia avuto un respiro effettivamente globale: corposa la presenza di attivisti e amministratori in arrivo dalle città statunitensi, oggi in prima linea nella lotta alla presidenza Trump su diversi

terreni, dalla discriminazione razziale alle energie fossili, ma altrettanto significative le esperienze sudamericane (Valparaiso, Rosario, Belo Horizonte) o, dagli altri continenti, quelle di esponenti della *Umbrella revolution* di Hong Kong, approdati nel consiglio comunale dell'ex colonia, o della delegazione curda che ha riproposto, tra le ovazioni, il modello del «confederalismo democratico» come efficace risposta, a partire dalle regioni autonome della Siria del Nord, alla crisi degli Stati nazione che degenera in più aggressivi nazionalismi e integralismi.

IL CARATTERE GLOBALE della nuova ondata municipalista è stato poi evidenziato dalle parole di Debbie Bookchin e Vandana Shiva, come formula innovativa in grado di resistere alla fase «post-crisi» della globalizzazione neoliberale, e al suo articolarsi proprio a partire dall'uso estrattivo delle etero-

Dagli Stati Uniti a Hong Kong, le esperienze di autogoverno locale a convegno

geneità sociali e territoriali.

Certo si sono viste, qui per la prima volta, tutte le potenzialità di uno spazio d'espressione politica del discorso municipalista. La variegata composizione del meeting e il produttivo confronto tra esperienze differenti che si propongono ciascuna come laboratorio, a partire dalle proprie irriducibili specificità locali, ha fatto parlare qualcuno di una «santa trinità municipalista» indispensabile a nutrire, con ruoli e in proporzioni diverse da città a città, reali processi di cambiamento, attraverso la necessaria compresenza di movimenti sociali, piattaforme politico-elettorali «di cittadinanza», e governi municipali.

SONO LE ESPERIENZE più avanzate, come quella di Barcellona, là dove questi tre elementi si danno nella forma più matura, ad essere per prime consapevoli del fatto che la semplice «riappropriazione delle istituzioni locali non significa automaticamente la presa del potere». E che questo è possibile solo se si apre e si mantiene viva una permanente dialettica tra dinamiche sociali, al tempo stesso conflittuali e propositive, e funzioni di governo, che delle prime siano creativamente ricettive. In modo che la spinta «dal basso» delle nuove istituzioni del comune si combini con la tra-



"Alice" dell'artista Cristina Lucas

sformazione delle stesse «istituzioni costituite».

PROCESSI di questa portata sono destinati a scontrarsi con i limiti, interni ed esterni, dell'azione di governo locale, anche di quella più radicale e innovativa possibile. È a quest'altezza che si pone la questione del potere: della fitta trama dei rapporti di forza reali, economici e sociali, mediatici e politici, che innervano la vita delle metropoli. E delle costrizioni giuridiche e istituzionali, finanziarie ed economiche che, dall'esterno, condizionano ogni scelta di governo cittadino. Dal livello nazionale a quello globale, passando per i vincoli posti dal ruolo esecutivo giocato dagli Stati nella cornice della *governance* europea.

La sfida di processo sta, a questo punto, nella capacità di

forzare tali limiti, costruendo, oltre e contro ogni tentazione localistica e autoreferenziale, reti di città che siano in grado di intrattenere produttive relazioni su molteplici livelli: sia con lotte e movimenti sociali reali, sia con altri governi municipali, sia con forze politiche votate al cambiamento, negli spazi nazionali e, ancor più, su una scala d'azione transnazionale. A partire da quella dimensione europea ed euro-mediteranea oggi imprescindibile.

LA CESSIONE DI SOVRANITÀ verso il basso, nei contesti urbani, è perciò premessa necessaria per riconquistare spazi di agibilità democratica verso l'alto. Insieme al protagonismo delle donne che pone al centro del municipalismo un decisivo sguardo di genere. Capace d'intracciare progetti concreti in

ogni quartiere con l'esercizio di forme nuove di «disobbedienza amministrativa», per affermare diritti sociali e civili oggi negati. E con la disponibilità a stringere – lo ha ribadito con forza l'*Alcaldessa* Ada Colau nell'assemblea di chiusura – «alleanze anche con chi non la pensa come noi, ma condivide le stesse battaglie e gli stessi obiettivi», sul cambiamento climatico e sulle migrazioni, sulle politiche abitative e per un nuovo welfare.

Su questi nodi cruciali per l'alternativa l'agenda dei «municipalisti di tutto il mondo» è già fitta di appuntamenti: dalla mobilitazione contro il G20 ad Amburgo a luglio al Transeuropa Festival di Madrid ad ottobre, fino al prossimo meeting globale proposto a Valparaiso.

SAGGI

La Torre di Babele inevitabile e necessaria che dà i nomi alle cose

ALBERTO GIOVANNI BIUSO

■ «Sono sempre stato affezionato a quest'altura» non è la stessa cosa di «sempre caro mi fu quest'ermo colle». Lo riferisce Emanuele Fadda, in un saggio contenuto nel volume *Filosofie del linguaggio*, a cura di Felice Cimatti e Francesca Piazza, (Carocci, pp. 414, euro 29). Perché non è la stessa cosa? L'enigma del linguaggio sta anche in questa differenza. Il linguaggio è infatti in sé differenza. E questo in senso sia storico sia sostanziale.

IN SENSO STORICO perché una lingua è viva in quanto e sino a quando è capace di mutare, di diversificarsi, di trasformare le proprie strutture, di abbandonare molte parole per generarne altre, anche allo scopo di comprendere e dire il mondo

che incessantemente diviene. In senso sostanziale perché il parlare umano esiste dove ci sono differenze tra le cose, anche allo scopo di rendere conto di queste differenze.

LA VARIETÀ non è quindi un ostacolo al linguaggio ma rappresenta una delle sue ragioni d'esistenza.

Il racconto della Torre di Babele è un mito linguistico fondativo perché coglie in modo drammatico e chiaro l'inevitabilità della differenza affinché linguaggio ci sia. Questa è la sostanza.

«Filosofie del linguaggio», a cura di Felice Cimatti e Francesca Piazza

gione più profonda che dovrebbe indurre a respingere ogni monoteismo linguistico, come ad esempio quello che si tenta oggi di imporre con l'inglese.

PARLARE SIGNIFICA anche articolare suoni con alcune parti del corpo. Il rapporto del linguaggio con la biologia è chiaro in Darwin, che spiega in maniera assai sensata la questione dell'innato e dell'appreso. Come spiegano Cimatti e Fadda, se infatti «è innata la facoltà del linguaggio, non sono innate le diverse lingue che gli esseri umani possono parlare».

Su questa base si può affrontare anche la questione del linguaggio animale, che certamente esiste sia nella sua continuità con quello umano sia nella sua differenza e soprattutto nella sua molteplicità. Non può infatti esserci

un linguaggio animale per il semplice fatto che non esiste l'animale, categoria di comodo all'interno della quale si comprimono, si nascondono, si cancellano le sinistre differenze tra gli animali.

DIFERENZE che riguardano anche uno dei nodi più intricati delle teorie e delle filosofie del linguaggio: il rapporto tra pensiero e parola. L'ingenuità della concezione secondo cui un essere umano completamente solo non avrebbe bisogno di comunicare con nessuno ma avrebbe ugualmente intatte e complete le facoltà linguistiche cominciò a essere abbandonata con Leibniz e Wolff, fu mostrata in tutta la sua astrattezza da Vico ed è oggi decisamente respinta.

Pensiero e linguaggio sono infatti inseparabili sia sul ver-

sante della costante conversazione che intratteniamo con noi stessi sia su quello della comunicazione con gli altri. Inseparabile dal corpo e dal pensiero, il linguaggio è legato anche al tempo, essendo qualcosa che muta di continuo rimanendo però sempre ben riconoscibile. La complessità e la ricchezza di rapporti che il linguaggio intrattiene con il corpo, la biologia, l'animalità, il pensiero, il tempo, mostrano la sua centralità per ciò che definiamo «civiltà».

TRA I MOLTI TEMI esposti e discussi dal libro tre sembrano tuttora fecondi e riassuntivi dell'intero percorso: la distinzione posta da Morris tra la sintattica (che studia le relazioni tra i segni), la semantica (che studia le relazioni tra i segni e gli oggetti a cui si riferi-

scono) e la pragmatica (che studia le relazioni tra i segni e i loro utilizzatori).

LA CENTRALITÀ del significato così come venne individuato dagli Stoici con il termine *lekton*, un'entità immateriale distinta sia dal suono della parola sia dall'oggetto fisico che la parola indica; l'ermeneutica come scienza del linguaggio e della comunicazione, fondata sullo splendore polisemico delle parole, sulla molteplicità dei loro significati e delle interpretazioni.

La fecondità dell'ermeneutica consiste anche nella sua dimensione infinita, aperta, capace di andare al di là di ogni acquisizione qui e ora per conoscere mondi sempre nuovi che sono in primo luogo mondi costruiti dal linguaggio.